PREAMBOLO

Note al testo di Cristina Benussi

E intanto, inconscio, vai investigando il tuo piccolo organismo alla ricerca del piacere e le tue scoperte deliziose ti avvieranno al dolore e alla malattia cui sarai spinto anche da coloro che non lo vorrebbero. Come far? È impossibile tutelare la tua culla. Nel tuo seno – fantolini – si va facendo una combinazione misteriosa.

Nel *Preambolo* Svevo spiega perché imbrogli il dottor S. e stabilisce i suoi rapporti con la psico-analisi, scienza che non può presumere di svelare le cause di una malattia, che è parte integrante della vita stessa.
La cultura assimilata da Svevo infatti nega l'ipotesi stessa di afferrarne il senso, e quindi la "verità", per cui qualsiasi approccio, anche scientifico, è destinato a dare risposte solo parziali. Anche la psicanalisi è sottoposta perciò a un trattamento a volte ludico, a volte tecnicamente scorretto, proprio perché, tra l'altro, l'autobiografia scritta è un testo letterario, e in quanto tale autorizzato per statuto a diffidare di qualsiasi certezza: come scrive nelle pagine del *Soggiorno londinese,* l'operazione implicita nell'atto della scrittura è quella di tradire la visione del mondo da cui prende l'avvio, ma nello stesso tempo di umanizzarla. Nel caso specifico aveva parlato anche del relativismo e del niccianesimo. Ebbene, a una prima lettura della *Coscienza* queste sono le epistemologie più evidenti, e si ritrovano perfettamente fuse tra di loro: da Nietzsche Freud aveva fatta propria la critica contro la rimozione del soggetto in favore dell'oggettività positivista dei fatti, sostenendo il valore conoscitivo "del corpo e della sua grande ragione". Si trattava quindi di costruire una ragione più ampia che potesse elaborare una grammatica di ciò che non si sa ma che tuttavia determina le nostre condotte affettive, intellettuali e sociali. Viene così vanificata la linea di demarcazione che separava, per il pensiero prefreudiano, il "normale" dall'"anormale", il "razionale" dall'"irrazionale": tra queste dimensioni non c'è un rapporto reciprocamente esclusivo, ma un conflitto dinamico, che è la struttura stessa del soggetto e della società che lo comprende.
Pertanto non esiste manifestazione "pura" del pensiero, dal momento che ogni atto significativamente umano (nel sintomo del nevrotico, nel sogno e nel delirio, come nelle più alte manifestazioni del pensiero, la letteratura in questo caso) presuppone la compresenza di più forze, motivazioni e spinte consce e inconsce, che intervengono con procedimenti di condensazione, spostamento, censura. I minuti che passano, dunque il tempo, gettando nel seno del fantolino le istanze dell'Io, dell'Es, e del Super-io, cioè di formazioni che intrecciano livelli consci e inconsci, lo fanno erede di una storia familiare e collettiva, di una combinazione misteriosa appunto, che lo espone a

“troppe probabilità di malattia”. “I minuti che passano ora possono anche essere puri, ma certo, tali non furono tutti i secoli i secoli che ti prepararono”.
Dal canto suo Nietzsche aveva superato la nozione schopenhauerina della casualità dell’accadere e del carattere illusorio del divenire (dominante nel primo romanzo sveviano *Una vita*) e, dopo aver messo in luce, come Marx e Freud, le basi materiali (economiche o istintuali) di ogni produzione spirituale, scopre che non c’è alcuna verità-base, dal momento che la credenza nel valore della verità è, appunto, storicamente condizionata. Ne consegue che la coscienza a cui l’evidenza s’impone non è nulla di immediato, ma è solo il risultato di un amalgama provvisoriamente stabile di rapporti di forza, sia nel singolo che nella società.
A questa base filosofica della *Coscienza* si sommano le suggestioni della relatività einsteiniana, sulle cui interpretazioni epistemologiche il “letterato” Svevo non potè non riflettere. “Ma chi può arrestare quelle immagini quando si mettono a fuggire traverso quel tempo che giammai somigliò tanto allo spazio?” si chiede Zeno quando evoca la propria infanzia, dimostrando di viaggiare proprio nella quarta dimensione dello spazio einsteiniano, il tempo.
Solo l’aggiunta di questa nuova coordinata permette di fissare con precisione il punto di cui si parla: le dimensioni e la forma di un oggetto, cioè lo spazio da questo occupato, dipendono dalla velocità, ossia dal tempo che d’impiega a percorrere una certa distanza in rapporto a quest’oggetto: la configurazione geometrica del mondo non ubbidisce più ai criteri euclidei, mentre la misura del tempo, e dello spazio varia a seconda del sistema di riferimento in cui si pone.
Mi sembra evidente allora che dalla interazione di queste, e altre filosofie della modernità, caratterizzate tutte da un relativismo conoscitivo spinto, la malattia di Zeno non possa prevedere una guarigione definitiva. Tutte le esperienze che cercherà di portare alla luce attraverso il ricordo saranno inevitabilmente deformate dalla consapevolezza che dello stesso fatto non può esserci una redazione, ma diverse redazioni, tanto più che il rapporto con l’analista è viziato in partenza da un metodo che farà arricciare “il naso a tanta novità: l’autobiografia scritta, appunto.